



Case di comunità nell'entroterra

I sindaci all'attacco dell'Asl

I Comuni scrivono: «Il nostro territorio è già ora molto al di sotto dei livelli essenziali di assistenza su tutti i servizi sanitari»

SASSELLO

L'orientamento di Asl e Regione, che hanno aperto alla possibilità di creare sei Case di comunità e due Ospedali di comunità per l'assistenza sanitaria di base, preoccupa i sindaci dell'entroterra. Dai piccoli centri montani, come Sassello, Stella, Urbe e Mioglia (inseriti nell'Ambito territoriale sociale 30) sale il timore di ritrovarsi con un'ulteriore riduzione di servizi, invece di un potenziamento che sarebbe possibile grazie ai soldi del Pnrr. Con la conseguenza di un ulteriore colpo alla demografia, dato che molti residenti sceglieranno di trasferirsi in località meglio servite. E nel frattempo la residenza protetta Sant'Antonio, che opera anche come centro medico polifunzionale offrendo servizi ambulatoriali e di fisioterapia per tutta la famiglia, rischia di chiudere per mancanza di personale.

«I Comuni non sono mai stati fatti parte di queste scelte – sottolineano i sindaci Daniele Buschiazzo, Andrea Castellini, Fabrizio Antoci e Livio Gandoglia, rispettivamente di Sassello, Stella, Urbe e



La residenza protetta Sant'Antonio di Sassello

Mioglia - Il nostro territorio è già ora molto al di sotto dei livelli essenziali di assistenza su tutti i servizi sanitari, e dall'anno scorso la Asl ha perso un finanziamento di 120 mila euro del Por Fesr regionale per ristrutturare gli ambulatori del Sant'Antonio. Finora nemmeno è stato rinnovato il contratto per questi ambulatori». Il piano della Regione prevede una casa di comunità ogni 45 mila abitanti e per il Savonese la scelta è caduta su Albenga, Finale, Pietra, Cairo, Savona e Vado. «Appare evidente – proseguono i sindaci - che non ci sia un

disegno su queste aree per costruire dei servizi sanitari territoriali. Oltre a guardare a ciò che arriverà fra due o tre anni, bisognerebbe pensare a come tenere in piedi quel poco che esiste e che, dopo la pandemia, rischia di scomparire, contribuendo all'abbandono dei territori. Senza un piano a breve termine per salvare i servizi sanitari territoriali nelle aree montane, si rischia veramente di desertificare le nostre località. L'entroterra viene sempre più depauperato per mancanza di risorse». —